

**Clima teso in Cgil**  
È il nuovo vertice della Fiom il terreno di battaglia tra maggioranza e minoranza

Allarme occupazione, maxitratativa, ma l'autunno per la Cgil vuol dire soprattutto il Congresso. Riprende il dibattito che porterà a Rimini, e il clima interno è subito peggiorato. Il confronto-scontro tra maggioranza e minoranza si incrocia con la nuova mappa degli organismi: il primo punto dolente è la Fiom, dove la minoranza accusa la maggioranza di «volontà d'omologazione».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Incassa Cgil riprende il dibattito congressuale, e subito peggiora il clima interno. Fuori dalla confederazione non mancano certo le cose da fare: c'è la trattativa su salario e contrattazione, ma soprattutto l'autunno s'annuncia all'insegna di una congiuntura produttiva e occupazionale davvero critica. Ma in questi giorni gran parte delle energie sono spese sul fronte interno, e più ci si avvicina all'assemblea nazionale di Rimini del 23 ottobre e peggiora.

Il fatto è che la battaglia congressuale che ha visto l'inedita contrapposizione tra le mozioni di maggioranza e di «Essere Sindacato» nel corso delle assemblee di base degli iscritti nei luoghi di lavoro ha segnato, nel bene e nel male, l'organizzazione. Giugno e luglio hanno registrato il tentativo di trovare un *modus vivendi*, con una sorta di «patto di compattezza» per smorzare le polemiche in vista della seconda tornata dei congressi. In sostanza, Comitati Direttivi rappresentativi dei voti degli iscritti sulle mozioni, *leadership* assegnate alle tesi localmente maggioritarie, accettazione da parte di tutti dell'unità della confederazione e delle sue linee fissate nel Programma fondamentale e nelle tesi congressuali approvate a maggioranza dal Congresso nazionale.

In questi giorni i congressi in svolgimento più o meno sembrano rispettare le «regole» (tanto è vero che quasi dappertutto i direttivi sono eletti su lista bloccata e a voto palese), mentre sull'elezione della coppia di segretari in genere maggioranza e minoranza si sono divise. Un metodo contestato da Antonio Pizzinato, segretario confederale che ha presentato numerosi emendamenti alle tesi di maggioranza. Per Pizzinato, «questa è solo l'ultima dimostrazione della linea perseguita dalla maggioranza di realizzare ovunque una maggioranza «blindata», non rispettando i pluralismi interni che emergono nelle mozioni. Ma i congressi sono cominciati a incidere la ristrutturazione del vertice confederale e la nuova mappa degli organismi delle strutture territo-

Un errore nei dati forniti alla Funzione pubblica. In discussione l'affidabilità del ministero e dell'ente

**Ora l'Inail rifà i conti: è il caos E il burocrate è senza controllo**

Un errore. L'Inail ha trasmesso cifre sballate alla Funzione pubblica, i dirigenti non sono stati pagati per 23 ore di straordinario al giorno, ma per 33 ore al mese come da contratto. In realtà si tratta di un aumento di stipendio «senza giustificato motivo». Si scopre il pentolone della dirigenza pubblica e dell'uso disinvoltato dello straordinario. Il tutto nel mare magnum del deficit pubblico.

RAUL WITTENBERGO

ROMA. «Per me è una "bafala", così ieri mattina un sindacalista affidava al dialetto romanesco la sua incredulità, col giornale aperto sulla notizia delle 29 ore al giorno lavorate all'Inail. «Per carità, l'on.Costa che ha denunciato la cosa, è una persona seria. Ma deve esserci un errore». E infatti nel pomeriggio veniva la «confessione» dell'istituto nazionale contro gli infortuni sul lavoro. All'origine della clamorosa notizia c'è proprio un infortunio sul lavoro, questa volta dell'istituto stesso: «L'equivo-co nasce da una errata segnalazione dei dati al ministero della Funzione pubblica, e soprattutto sull'uso dello straordinario nel pubblico impiego, in particolare nella dirigenza. Parliamo da quest'ultimo punto fissando l'attenzione su quelle 396 ore straordinarie

pagate 145 milioni di lire a 16 dirigenti per 6.348 ore straordinarie a testa; invece 338 sono stati i dirigenti, di circa sette milioni è stato l'emolumento per 396 ore straordinarie accumulate nell'anno, un'ora e mezza al giorno. E gli altri dipendenti di ruolo? Anche qui, cifre sballate, 8.103 e non 180 gli interessati, 1 milione 840 mila lire la somma percepita per 177 ore di straordinario (14 al mese), non 67 milioni per 5.911 ore.

Stabilita la verità, restano gli interrogativi. Su come funzionano l'Inail e il ministero della Funzione pubblica, e soprattutto sull'uso dello straordinario nel pubblico impiego, in particolare nella dirigenza. Parliamo da quest'ultimo punto fissando l'attenzione su quelle 396 ore straordinarie

Per i dirigenti 33 ore straordinarie al mese, ma è un aumento di stipendio «senza giustificato motivo»

dirigenza. Il relativo disegno di legge è bloccato da qualche parte nonstante sia uno dei presupposti per riformare il rapporto di lavoro in tutto il pubblico impiego. È bloccato perché definisce con precisione l'area dei dirigenti secondo la funzione esercitata (con la prospettiva del declassamento se inefficienti), e l'ottanta per cento degli attuali superburocrati ne resterebbe fuori: nella Regione Lazio ve n'è uno ogni 9 addetti. E intanto, dice Grandi, resta la confusione inestricabile e devastante sul ruolo di questo settore della pubblica amministrazione.

Tomando al caso Inail, il presidente Alberto Tomassini annuncia provvedimenti per i responsabili. A Palazzo Vidoni il ministro della Funzione pubblica Remo Gaspari tace: «Non ho ancora ricevuto la lettera dell'on. Raffaele Costa», quella con cui il deputato liberale denunciando il misfatto chiedeva spiegazioni. Un «mero errore», la spiegazione che però non accontenta Costa. «C'è un direttore generale che comunica dati, un ministero della Funzione pubblica che li diffonde essendo convalidati da una Commissione sulla spesa pubblica: è poco parlare di errore».

Proprio così. Quale affidabilità hanno un ministero e un Osservatorio che non si accorgono di cifre tanto esorbitanti, comunicate con tanto di controfirme da un ente pubblico? E dire che anche su questi dati si costruisce la legge Finanziaria.



Franco Nobili, presidente di Iri

**Iri: congiuntura difficile**

**Utili ancora in calo e sull'industria pubblica pende la scure dei tagli**

DAL NOSTRO INVIATO ALESSANDRO GALIANI

BARI. Congiuntura difficile per Iri. Il più grande gruppo industriale e finanziario italiano «è su un crinale». Lo dice Michele Tedeschi, direttore generale dell'istituto che alla Fiera del Levante, a Bari ha presentato i risultati di gruppo per il '90. Un bilancio con luci e tante ombre. Tedeschi, ci tiene a farlo sapere viene dalla gavetta: «Sono 32 anni che sono all'Iri, ho cominciato da impiegato di terza categoria B e gli piacciono le parolacce. Ma sono «parabole» che costano salate. L'Iri per 1.992-93 chiede allo Stato 5.300 miliardi. Ma «non si meraviglia» brava se i fondi non dovessero arrivare (il meccanismo è il finanziamento del capitale di cotizzazione). «La mia è una parabola - dice Tedeschi - ma è anche una previsione ragionevole». Di qui ne consegue una specie di ultimatum di Iri al governo. Infatti, come spiega Tedeschi: «Qualora il Parlamento e il governo - da tutto legittimamente, visto lo stato dei conti pubblici - riterranno di non poter destinare altre risorse agli investimenti, l'Iri dovrà procedere ad una ridefinizione del proprio programma, concentrando gli investimenti in settori o progetti di rilevanza strategica per il paese e ricorrendo per le altre attività a collaborazioni al di fuori del gruppo».

Lacrime e sangue, dunque. I interi pezzi dell'Iri che rischiano di saltare. Quali? Tedeschi ne indica alcuni a cui non si deve rinunciare: «Le telecomunicazioni, le infrastrutture, l'aerospazio e l'elettronica». Fesiano fuori: la siderurgia, la cantieristica, l'edilizia, l'agroalimentare. Le banche. Difficile dire dove potrebbe calare la scure dei tagli. Di certo c'è la cessione della Cementir, di cui la Sige, una società dell'Iri, sta facendo la valutazione (i risultati saranno

no resi noti il 30 settembre). Poi c'è il capitolo delle cessioni azionarie oltre alla Stet e alla Elsas Bailey, anche quote della Esaote Biomedica verranno immesse sul mercato. E poco rispetto ai 5.300 miliardi che rischiano di non arrivare e rispetto ai circa 6.000 miliardi che si è stimato l'Iri dovrebbe rastrellare sul mercato azionario. Ma per ora sono le uniche azioni realmente avanzate dall'Iri. Resta da chiedersi come si è arrivati a questo punto? Vediamo i conti del '90. L'indebitamento ha raggiunto i 53.000 miliardi, di cui 4.688 per oneri finanziari (nei 3 esercizi precedenti non si era mai arrivati oltre i 4.100 miliardi, il che fa pensare che a fine '91 questa voce possa superare i 5.000 miliardi, proprio quello che l'Iri chiede allo Stato). Tenendo conto che il valore della produzione è stato di 73.500 miliardi (10% in più rispetto all'89), di cui circa 61.000 di fatturato, salta agli occhi che l'indebitamento l'ormai raggiunto il 90% del fatturato, il che è indubbiamente meglio dei valori superiori al 100% dei primi anni '80, ma decisamente peggio dell'anno scorso quando si era all'81%. L'utile complessivo del gruppo è sceso da 2.021 miliardi a 1.181, un calo attribuibile per intero al settore industriale, mentre le banche hanno chiuso con 100 miliardi in più rispetto all'anno precedente. Gli investimenti, invece, sono cresciuti dell'11%, raggiungendo quota 16.000 miliardi (di cui 5.000 nel Sud) e sono stati fatti in prevalenza in settori a tecnologia avanzata, che non possono essere abbandonati e che anzi richiedono continue iniezioni aggiuntive. Inoltre le stime per il '91 prevedono utili ancora in calo. Secondo Tedeschi essi a fine '91 dovrebbero essere di circa 800 miliardi.

**Giannini: «Sono tutti degli imbrogliatori»**

ROMA. «E lei si meraviglia? Nel pubblico impiego può accadere di tutto, tanto nessuno controlla nulla». Questa la reazione d'uno dei massimi studiosi degli apparati statali e del diritto amministrativo, Massimo Severo Giannini, alla notizia degli «stakanovisti» dell'Inail e dei loro straordinari stratosferici, poi ridimensionati dalla stessa Inail che ha confessato l'errore. L'illustre giurista dieci anni fa, come ministro della Funzione pubblica stese il primo «Rapporto sullo stato della pubblica amministrazione», altrimenti noto come «Rapporto Giannini» in cui si diagnosticavano i mali e si

indicavano alcune terapie, tutte rimaste lettera morta. Professore, come si spiega tante ore straordinarie? Si spiegano col fatto che nessuno controlla le ore di lavoro veramente effettuate, e le cifre assurde uscite inizialmente rivelano che sotto c'è qualcosa da approfondire. Tuttavia lei non mi sembra particolarmente sorpreso. Non c'è nulla da meravigliarsi, nella pubblica amministrazione succede di ben altro, e spesso con la complicità sindacale. Può farmi qualche esempio? No, non voglio crearmi troppi nemici, il punto è che nessuno nel pubblico impiego è in grado di sapere se un determinato fatto è accaduto davvero, siamo ai pettegolezzi e le fonti non sono mai più di questo. Insomma, manca l'organo che controlla. Ma il dato, poi risultato errato, viene dall'Osservatorio del pubblico impiego, che riferisce sulla sua attività di organo di «controllo dei flussi di spesa». Lo è solo teoricamente, c'è una connivenza sindacale spaventosa specialmente da parte delle organizzazioni autonome. Ma anche le tre confederazioni scherzano.

Il rimedio, quale sarebbe? Istituire organi specializzati di controllo che seguano l'attività degli enti pubblici, ma pure dell'amministrazione statale. Che tipo di organismo? Affidato ad una amministrazione indipendente. Simile alla Consob, l'organismo che controlla la Borsa. Ma è una cosa di là da venire. Professore, lei non appare troppo fiducioso. Che vuole che le dica, nella pubblica amministrazione sono tutti degli embrogliatori. Tirano tutti a mentire e a coprire le proprie maledfatte. □ R.W.

**Telefoni cellulari**

**Agnes (Stet) apre ai privati ma chiede garanzie**

ROMA. Biagio Agnes torna all'attacco. Approfitando della palestra della Festa dell'Amicizia di Arona, il presidente della Stet ha ribadito la necessità del riassetto delle telecomunicazioni. In altre parole, ha riaffermato l'esigenza di avere un solo gestore che si occupi di telefoni, una condizione indispensabile per raggiungere moderni livelli di qualità nel servizio. Un obiettivo che a parole tutti affermano di volere, ma che poi viene sistematicamente sabotato dalle numerose lobby che dall'interno dei partiti di maggioranza ostacolano la riforma. La prova più tangibile è la difficoltà che ne deriva la legge di passaggio dell'Asst all'Iri. Secondo Agnes, «solo una rapida approvazione della legge ci può consentire di salire sia pur all'ultimo momento sul treno europeo». È evidente che fin che non sarà messo ordine nel quadro istituzionale ben difficilmente si potrà por mano alla riqualificazione del sistema telefonico nazionale. Anzi, vi è il rischio di spendere male fomme mole di investimenti messa in cantiere per i prossimi anni.

Proprio le risorse costituiscono uno dei temi più delicati. Per anni non si è fatto niente ed ora vi è la necessità di investimenti enormi per mettere la nostra telefonia al passo con i tempi. Agnes chiede mano libera sulle tariffe. Ammette che si può contare anche sui risparmi di produttività, ma ritiene di dover avere a disposizione anche la leva di «revisioni tariffarie programmate e definitive». In altre parole, chiede meno vincoli amministrativi per assicurarsi «certezze nell'approvvigionamento dei capitali». Ma è un discorso che incontra molte opposizioni. Del resto, gli utenti sono convinti di pagare caro il telefono e si lamentano per la qualità scadente del servizio. Chiedere loro di pagare di più per avere in futuro un servizio migliore non sarà semplice.

Infine, la diaframma coi privati sul radiomobile. I «telefonini» hanno avuto un successo oltre ogni previsione: sono ormai diventati una ricca fonte di introiti per il bilancio della Sp che detiene il monopolio del servizio fino al 2004. Attratti dalla possibilità di macinare utili in fretta, nel settore vogliono entrare ora anche i privati. Agnes dice di non aver nessuna prevenzione a discutere con loro ma avverte che la Stet ha due vincoli: quello della convenzione e quello dei risparmiatori che hanno sottoscritto azioni Sip e Stet. Dunque, dice Agnes «non si può certo pensare di rimuovere tali vincoli con atti unilaterali. Si può invece ragionare insieme su come scioglierli». Dopo tante guerre di principio inizia la distensione? □ G.C.

**DA LETTORE A PROTAGONISTA**

**DA LETTORE A PROPRIETARIO**

**ENTRA nella Cooperativa soci de l'Unità**

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza professionale e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul CONTO CORRENTE POSTALE n. 22029409

Nel primo anniversario della scomparsa di

**GIANCARLO PAIETTA**  
la Commissione nazionale di garanzia di cui egli fu presidente ricorda la sua tenacia, la sua intelligenza, il suo straordinario impegno di comunista e democratico  
Roma, 13 settembre 1991

Anna Rasetti ricorda affettuosamente

**GIANCARLO PAIETTA**  
e in sua memoria sottoscrive per l'Unità  
Roma, 13 settembre 1991

Le compagne ed i compagni del gruppo consiliare comunisti ed indipendenti al Comune di Torino nel primo anniversario della morte ricordano con affetto e rimpianto il compagno

**GIANCARLO PAIETTA**  
Torino, 13 settembre 1991

Nel terzo anniversario della scomparsa del compagno

**CARLO MORRE**  
la moglie e le figlie lo ricordano con rimpianto e molto affetto, assieme ai suoi genitori, Piero e Carmela. In loro memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità.  
Genova, 13 settembre 1991

Dopo una lunga malattia affrontata con grande forza e lucida volontà, è morto

**GIOVANNI QUAGLINO**  
uomo di scuola e di cultura, giornalista, critico, intellettuale impegnato nella vita politica e nella pubblica amministrazione. La Federazione di Novara del Pds che lo ha avuto tra i suoi dirigenti più stimati, si stringe affettuosamente a mamma Antonietta a cui esprime tutto il proprio cordoglio i funerali si terranno venerdì 13 ore 14 chiesa S. Eufemia Novara, 13 settembre 1991

A tre anni dalla scomparsa del compagno

**GIOVANNI MORETTI**  
la moglie, compagna Rina, lo vuole ricordare con affetto e dolore immutato a quanti lo conobbero e stimarono.  
Mitaro, 13 settembre 1991

Da 11 anni ci ha lasciato

**MUZIO TOSI**  
antifascista militante e libertario da sempre. Lo ricordano con infinito affetto la moglie Adele, i nipoti Mirilla e Agostino con Roberto e Teresa.  
Torino, 13 settembre 1991

Lucia Ottobri e Mano Fiorentini partecipano commossi al dolore delle famiglie di Luigi Pepe e Maria Teresa Borgato del Dipartimento Matematico dell'Università di Ferrara per la scomparsa di

**GUGLIELMO PEPE**  
avenuta l'11 settembre 1991 a Piedimonte (Caserta). Sottoscrivono per l'Unità.  
Ferrara, 13 settembre 1991

Le compagne e i compagni della Direzione e del Comitato regionale piemontese del Pds esprimono le loro più sentite condoglianze alla famiglia per la scomparsa del compagno

**GIOVANNI QUAGLINO**  
Torino, 13 settembre 1991

Vincenzo Mannetta Filippo e Sacra Cecil, Mariella Pandolfi sono fraternamente vicini a Pino Arlacchi per la perdita della sua cara

**MADRE**  
Rom 14 settembre 1991

**B T T P**

**BUONI DEL TESORO SETTENNALI**

- IBTP hanno godimento 18 settembre 1991 e scadenza 18 settembre 1998.
- I titoli possono essere prenotati presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle Aziende di credito entro le ore 13,30 del 13 settembre.
- Il pagamento dei buoni sarà effettuato il 18 settembre al prezzo di aggiudicazione d'asta senza versamento di alcuna provvigione.
- Il taglio unitario minimo è di L. 5 milioni.

**In prenotazione fino al 13 settembre**

Prezzo minimo d'asta%	Rendimento annuo in base al prezzo minimo
Lordo %	Netto %
95,-	13,54
	11,83

Prezzo di aggiudicazione e rendimento effettivo saranno resi noti con comunicato stampa.

**Gruppi parlamentari comunisti-Pds**

Il Comitato direttivo dei deputati comunisti-Pds è convocato per martedì 17 settembre alle ore 11.